

Carissime amiche e carissimi amici,

la celebrazione del 62° Consiglio Nazionale si svolge in una fase particolarmente intensa e difficile per le persistenti e sempre più gravi turbolenze finanziarie che stanno sconvolgendo i mercati mondiali e la negativa congiuntura economica che pesa sull'Italia più di ogni altro Paese europeo.

“Dieci anni di azzardo morale e di politica accomodante” è stato giustamente definito questo periodo di crisi dei mercati finanziari mondiali. Gli effetti nefasti e socialmente devastanti degli scandali finanziari di questi ultimi anni a partire da Enron, bond argentini, Parmalat fino all'esplosione dei mutui *subprime* dello scorso anno, nulla hanno provocato in termini di ravvedimento, di miglioramento delle attività di vigilanza, di coordinamento virtuoso tra le Istituzioni internazionali, di richiesta di sostenibilità per quei meccanismi finanziari sempre più sofisticati e complessi. Le Autorità americane hanno tollerato che la finanza crescesse incontrollata proprio negli aspetti più delicati dell'innovazione finanziaria consentendo che si costruisse “la più grande piramide di debiti” che la storia finanziaria ricordi.

Non era la scena di un film americano quella dei lavoratori di Lehman Brothers che, con scatoloni ricolmi di carte e oggetti personali, escono per l'ultima volta dai loro uffici, dopo aver ricevuto una domenica pomeriggio una e-mail sui loro cellulari che li invitava ad andare a ritirare subito le loro cose perché da lunedì l'ufficio sarebbe stato chiuso! Era ed è purtroppo la terribile e sconcertante realtà di un'America soggiogata dalla dannosa egemonia del neoliberismo economico. Si è assistito, come se fossimo ciechi ed impotenti, ad un progressivo stravolgimento di quelli che erano i positivi fini delle privatizzazioni, della *deregulation* economica, della giusta valorizzazione dello spirito d'impresa e del dinamismo di mercato.

Sono stati stravolti i valori e i principi essenziali del “liberismo fondato sui contropoteri e l'etica della responsabilità consentendo ai poteri dell'alta finanza e della grande industria di annettersi a quelle Istituzioni che avrebbero dovuto essere

le guardiane indipendenti dell'economia, della moneta e del credito" scrive in questi giorni un importante economista sulle pagine di un quotidiano.

Una piramide di debiti che purtroppo ha invaso i mercati di tutto il mondo perché quei *bad asset* non stanno solo nelle casse delle banche e delle assicurazioni americane ma molto probabilmente anche nei risparmi di tante famiglie che hanno acquistato, su indicazione degli intermediari, prodotti ritenuti sicuri.

Storditi e sconcertati, ci stiamo ancora chiedendo come sia potuto succedere tutto ciò, come è possibile che nessuno abbia provato a denunciare e a fermare una truffa di dimensioni mondiali! Non hanno funzionato le Autorità di vigilanza, non hanno funzionato le Istituzioni internazionali, non hanno funzionato le agenzie di *rating*, non hanno funzionato i sistemi di controllo interni alle aziende, non hanno funzionato neppure i "Patti chiari" di Abi. Hanno invece funzionato quelle pressioni intollerabili sui lavoratori a vendere di tutto e di più a tutti, lavoratori che oggi si vedono lasciati soli ad affrontare una clientela disperata e comprensibilmente aggressiva.

Ancora una volta l'ABI ha brillato per la sua assenza nella gestione di questa fase scadendo per di più nel grottesco quando il suo Direttore Generale non ha trovato niente altro di meglio da dire che auspicare un intervento del Ministero della Pubblica Istruzione per dotarsi di specifici programmi educativi su come investire in modo efficace ed oculato. Una dichiarazione fuorviante che sembra non tener conto delle gravissime responsabilità di tutti i soggetti, banche comprese, che hanno contribuito, con la loro disattenzione o complicità, a costruire questo disastro mondiale. E gli effetti distruttivi di tale disastro sull'economia reale possono essere immaginati ancora solo in parte, sia per quanto riguarda le ricadute sui risparmiatori che per quanto riguarda gli effetti sulle imprese e sull'occupazione.

Ciò che appare con evidente drammaticità è che abbiamo lasciato che si diffondesse una realtà finanziaria in cui il fattore rischio è cresciuto in maniera incontrollata e, soprattutto, ignota e che a pagare il pesante conto saranno sempre e

ancora una volta i soggetti più deboli e inconsapevoli. Quantomeno non dispiacerebbe assistere anche in Italia, così come sta avvenendo in Francia, alla definizione di un progetto di legge per rivedere, a tutti i livelli, il sistema di remunerazione dei *top manager*, con riferimento anche a quelle buonuscite multimilionarie, spesso garantite ai *manager* che causano perdite e crisi per le società per le quali lavorano. Proprio non vorremmo che risultassero fondate le notizie comparse sulla stampa di questi giorni in merito ad un emendamento nella legge finanziaria che prevederebbe il salvataggio di manager disonesti nel caso in cui le aziende non falliscano.

Sarebbe anche auspicabile che sparisse dai dizionari dell'economia la parola autoregolamentazione dei mercati, visti gli eccessi prodotti in questi anni da operazioni ai margini ed illiquide. Ci auguriamo veramente che, di fronte al disastro americano, l'Europa sia in grado di condizionare e orientare gli Stati Uniti per la definizione comune di nuovi principi di regolazione della finanza globale elaborando insieme un sistema di controlli e di vigilanza che mai più consenta gli incalcolabili danni economici e sociali di oggi, oltre al crollo di fiducia e di certezze disperse nelle macerie di Wall Street.

La crisi di sistema richiede una risposta di sistema e dovrebbe, a maggior ragione, consentire un rilancio di quell'Europa unita che fondava le sue basi sui principi di eticità, solidarietà e sviluppo sostenibile nella convinzione che le risposte individuali dei singoli Stati risulterebbero deboli, perlopiù di facciata e foriere di un futuro impoverito sia sul piano economico che sociale.

Nel frattempo non possiamo che condividere e sostenere le dichiarazioni semplici e dirette dell'UNI in questi giorni: "Le Aziende hanno l'obbligo di "ripulirsi". Sono i lavoratori a subire in prima persona gli effetti di questa crisi e sono più che mai la "faccia" delle aziende nei confronti della clientela. I lavoratori devono essere informati e rassicurati per poter, a loro volta, rassicurare la clientela".

Lo stesso impegno con il quale le aziende hanno assillato i lavoratori per raggiungere i *budget* sulle vendite, oggi hanno il dovere di esercitarlo con la

medesima intensità per informarli e supportarli nella gestione del rapporto con la clientela abbandonando definitivamente quel modello di banca “piazziista di prodotti” che pure ha contribuito alla costruzione degli eventi finanziari di questi giorni.

L’insostenibilità economica, professionale e sociale dei sistemi incentivanti come quella di piani stratosferici di *stock option* per il *top management*, risulta evidente e assolutamente dissonante con la funzione della Banca quale soggetto sociale che segue obiettivi realistici e benefici stabili e consolidati nel tempo per i suoi dipendenti, per le comunità di riferimento, per la clientela, per gli azionisti.

In questi anni ci hanno bombardato con l’idea che per restare sul mercato e continuare ad essere competitivi bisognava per forza diventare grandi anche per diluire e controllare i rischi. Il principio teoricamente sarebbe ancora valido se non fosse che il mercato o meglio il “non mercato” che è venuto avanti ha creato mostri e macerie finanziarie e sociali. E’ doveroso riflettere su che razza di mondo stiamo costruendo e se non sia davvero ora di cambiare radicalmente le soluzioni e le risposte che, sino ad oggi, sono state date a quelle che vengono definite come le emergenze del secolo: finanziarie, energetiche e ambientali.

L’Italia si ritrova fortunatamente in una situazione più protetta e la crisi che sta investendo l’area finanziaria delle nostre banche sembrerebbe più legata agli effetti che il crack internazionale sta provocando sull’economia reale e alle conseguenze imprevedibili del crollo della fiducia.

L’economia mondiale è entrata nella spirale distruttiva della sfiducia ed è difficile prevedere per quanto tempo e quanto potrà incidere sull’economia reale.

Un autunno pesante e denso di preoccupazioni per molte famiglie italiane costrette ad affrontare aumenti del costo della vita non registrati da molti anni, con l’oggettiva difficoltà ad arrivare a fine mese e la chiara percezione di una dinamica dei prezzi ormai fuori da qualsiasi controllo. Cresce l’indebitamento delle famiglie, anche per far fronte alle necessità primarie mentre le retribuzioni italiane continuano ad essere inferiori a quelle degli altri Paesi europei. Crescono pure di 300mila i

disoccupati italiani, come si evince dagli ultimi dati Istat mentre siamo ancora in attesa di una riforma seria sugli ammortizzatori sociali.

Il confronto per il nuovo modello di contrattazione, finalizzato a individuare meccanismi più adeguati ed efficaci per il potere di acquisto delle retribuzioni, è ormai arrivato nella sua fase finale con delle forti differenziazioni tra le Confederazioni in merito alla proposta presentata da Confindustria. Al momento la posizione di CGIL è significativamente lontana da quella di CISL e UIL che giudicano complessivamente accettabile l'intero impianto proposto dall'Associazione degli imprenditori. Le maggiori perplessità di CGIL nascono proprio sul meccanismo di recupero dell'inflazione effettiva attraverso un "indice di previsione triennale" che, se depurato di alcune voci di inflazione "importata", finirebbe per comprimere la struttura del salario nazionale, provocando addirittura una perdita retributiva rispetto alle attuali condizioni. Lascia perplessi, in merito agli incrementi inflattivi che si produrrebbero con il nuovo meccanismo, la significativa differenza dei dati elaborati rispettivamente da Confindustria e da CGIL. Gli elementi di lettura al momento disponibili non ci consentono di fare una valutazione oggettiva anche perché le due diverse ipotesi sembrerebbero fare riferimento ad indicatori diversi.

Non minori perplessità vengono inoltre espresse sul ruolo preponderante degli Enti bilaterali che finirebbero per assumere in sé, sempre secondo CGIL, molta parte della tradizionale attività sindacale. Certamente, per quanto ci riguarda, non è possibile condividere un'azione sindacale sempre più "costretta" nell'ambito degli Enti bilaterali, ambito, tra l'altro, presidiato quasi esclusivamente dai sindacati confederali. Come pure è difficile pensare alla tenuta dell'intero impianto contrattuale senza una contestuale politica governativa di alleggerimento della pressione fiscale a carico delle retribuzioni e di una più ampia e compiuta detassazione del salario di produttività.

In realtà, dalla lettura del documento di Confindustria, l'insieme delle procedure appare alquanto complesso anche se animato da un interesse condivisibile che è quello di evitare il ritardo dei rinnovi contrattuali. Appare in ogni caso improbabile che ad una riforma così importante si possa arrivare con una

differenziazione tra i sindacati confederali anche per le inevitabili ripercussioni che si produrrebbero sull'impianto contrattuale in tutti i settori e in tutte le aziende.

Il tema della riforma contrattuale insieme alla delicata vicenda dell'accordo Alitalia, ha altresì riaperto il dibattito sulla necessità che, a fianco della riforma della contrattazione, ci sia anche quella delle rappresentanze sindacali. Cresce l'insofferenza verso la frammentazione sindacale e sono sempre più numerosi coloro che sostengono che i lavoratori debbano scegliere non solo i loro rappresentanti, ma anche un unico soggetto negoziale deputato a rappresentarli. Ciò migliorerebbe la democrazia sindacale, ridurrebbe i tempi del negoziato ed eviterebbe ad aziende e imprese lunghi periodi di incertezze e conflittualità nella fase di contrattazione. Purtroppo, l'ipotesi delle RSU estese a tutti i settori è oggi più realistica che in passato e, forse, anche relativamente imminente.

Un autunno particolarmente intenso e difficile, anche e soprattutto per ciò che ci riguarda direttamente, a causa di una possibile problematica evoluzione di una situazione di criticità del ruolo della nostra Organizzazione all'interno dei rapporti unitari. Una situazione delicata e controversa che potrebbe comportare un cambiamento negli attuali assetti unitari, certamente non auspicabile e non ricercato dalla Falcri.

L'attuale geografia del sistema bancario nazionale vede sempre più l'estendersi e il consolidarsi, nell'ambito Abi, del modello di Gruppo bancario di media e di grande dimensione, facendo sì che la configurazione di azienda indipendente e autonoma rappresenti ormai una parte residuale del settore. Il Gruppo è la realtà imperante con il quale la nostra Organizzazione, come tutte le altre, deve confrontarsi e misurarsi, e in funzione del quale la Falcri sta da tempo realizzando la sua progressiva quanto indispensabile trasformazione verso l'Associazione di Gruppo. Modello dal quale è, a mio avviso, impossibile prescindere se davvero si intende rafforzare la nostra capacità di rappresentanza sia in termini di iniziativa politica che organizzativa. Del resto, già in occasione del Consiglio Nazionale dello scorso anno, si rilevava come oltre il 90% delle nostre Associate facesse ormai riferimento ad un Gruppo bancario.

Il passaggio delle singole Associazioni Falcri verso la configurazione politica ed organizzativa di Gruppo non è stato facile, per molti è un processo ancora in corso, per altri è in fase di avvio con inevitabili preoccupazioni e incertezze. In questi anni la Segreteria Nazionale tutta si è spesa molto per favorire, agevolare e, talvolta, accelerare questi processi nella consapevolezza che da essi non si possa prescindere per esercitare la nostra azione di rappresentanza in modo sempre più efficace, in maniera aggregante, ben strutturata sul territorio e in piena sintonia tra le varie realtà della Falcri.

Oggi tale processo coinvolge realtà associative centrali e importanti per la nostra Organizzazione, quali quelle del Gruppo Intesa S.Paolo che sono chiamate a fare tutti gli sforzi possibili per creare sinergie politiche ed organizzative e trovare gli equilibri indispensabili nel gestire sia un' imponente aggregazione interna che una fase politica complessa.

La nuova configurazione del sistema bancario ha pure profondamente inciso sui già delicati equilibri dei rapporti sindacali nella loro globalità, con la conseguente necessità, da parte delle Segreterie Nazionali, di rafforzare il governo centrale delle complessive politiche sindacali di settore. Dalla concentrazione del sistema ne è contestualmente derivata una forte concentrazione della rappresentanza sindacale in pochi grandi Gruppi bancari finendo per alterare il tradizionale e ben distinto rapporto tra le rappresentanze aziendali e gli Organi nazionali. Da ciò ne deriva una interconnessione assai più diretta sugli equilibri e la tenuta dei rapporti sindacali nazionali e quelli sui Gruppi, con condizionamenti assai più stringenti che in passato.

Il tenere insieme le politiche dei Gruppi e, in particolare dei grandi Gruppi bancari, è oggi diventato un elemento centrale della politica nazionale ed è, purtroppo, un elemento ed un condizionamento dal quale è sempre più difficile prescindere per la tenuta dei rapporti unitari. Si tratta di un fattore oggettivo che vincola molto più che in passato le scelte autonome delle singole realtà Falcri. Insieme dobbiamo riflettere su come vogliamo posizionarci rispetto a questo

cambiamento che incide direttamente sul nostro modello di autonomia e insieme dobbiamo affrontare le criticità e i possibili effetti sui rapporti unitari.

All'interno del fronte unitario da diversi mesi si parla della necessità di rivedere le regole dello stare insieme e si riflette su come far meglio funzionare un'alleanza che mostra molti segni di difficile operatività. Non manca chi auspicherebbe una "semplificazione" del tavolo sindacale.

La chiusura del contratto nazionale dello scorso dicembre ha rappresentato un banco di prova per la tenuta dei rapporti unitari delle nove sigle che compongono l'unico tavolo di rappresentanza sindacale.

E' giusto ricordare come il rinnovo contrattuale sia avvenuto in tempi relativamente rapidi rispetto al momento di presentazione della piattaforma e senza nessuna giornata di sciopero. Ciò assume un valore rilevante se pensiamo alle tante importanti categorie che, ad anni dalla scadenza, non sono ancora riuscite a concludere le vertenze in atto, aumentando significativamente l'erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni e non riuscendo ad arginare il diffondersi di lavoro precario e sottopagato. E' giusto ricordare che le preoccupazioni su un attacco datoriale alle norme sull'area contrattuale e su una generale deregolamentazione di importanti istituti contrattuali sono state arginate. Al contrario, si è riusciti a migliorare sensibilmente le norme inerenti l'accesso al lavoro dei giovani e ad arricchire la regolamentazione relativa alle politiche sociali e alle pari opportunità. Ricordiamo pure come gli equilibrati aumenti economici, se pure non comparabili ai risultati del sistema, hanno consentito con il riconoscimento aggiuntivo della produttività di settore, di arginare, almeno in parte, gli effetti di erosione delle retribuzioni a fronte di una inflazione galoppante. Né va dimenticato che è rimasta ferma la norma sul recupero pregresso dell'inflazione effettiva. Certamente i lavoratori bancari sono tra quelli che più hanno pagato gli effetti di politiche salariali moderate a fronte della necessità di un recupero del *gap* competitivo con gli altri Paesi europei e che solo gli ultimi rinnovi contrattuali hanno avviato una adeguata rivalutazione delle dinamiche retributive e, in parte, riconosciuto i consistenti sacrifici effettuati dalla categoria.



Se pensiamo a quanto sta accadendo in questi giorni, non possiamo che sentirci sollevati di non essere una di quelle categorie con il contratto nazionale scaduto da anni.

Gli equilibrati risultati conseguiti sul rinnovo contrattuale hanno rafforzato, sul livello nazionale, il posizionamento unitario di tutte le Organizzazioni senza determinare divisioni o differenziazioni all'interno del fronte sindacale che, per la prima volta, affrontava un rinnovo contrattuale in una compagine unica.

Questo è un dato positivo e rilevante che ha confermato la tenuta della nuova composizione sindacale che ha scelto di affrontare con coesione le persistenti criticità derivanti dalla ristrutturazione del settore, ma che avrebbe, però, dovuto essere foriera di un contestuale rilancio politico e strategico dell'alleanza tra le nove Organizzazioni sindacali, anche al fine di rendere effettivamente operativi e concreti gli importanti principi e le norme ulteriormente rafforzate nel contratto nazionale. I temi della formazione continua, delle pari opportunità, delle pressioni commerciali, degli organici, dell'attenzione vera al lavoratore ed alla clientela, dovevano trovare slancio ed energia progettuale nei percorsi e nelle azioni dell'alleanza sindacale ormai partita da più di due anni.

I lavoratori bancari hanno dato molto in questi ultimi anni e continuano a dare tanto con responsabilità e partecipazione sotto il peso delle persistenti ristrutturazioni, ma appaiono sempre più demotivati, stressati, disorientati e "aggrediti" nella loro identità professionale. Il clima aziendale si caratterizza per un disagio crescente e spesso insostenibile, sia per quanto riguarda la quantità del lavoro con organici ridotti all'osso soprattutto sulla rete, che la qualità della professione, mortificata dalle pressioni ossessive sui *budget* da raggiungere.

Il sindacato bancario deve porre al centro delle sue strategie interventi mirati al miglioramento di un clima aziendale difficile, alla pratica reale dei principi di responsabilità sociale dell'impresa, ad affrontare e risolvere con soluzioni non prevaricanti le criticità derivanti dall'integrazione delle diverse culture aziendali, ad avviare processi visibili e condivisi sulla effettiva valorizzazione del capitale umano,

a porre un argine reale ed esigibile all'obiettivo esclusivo del raggiungimento dei risultati.

La crisi finanziaria mondiale provocata da scelte irresponsabili e vergognose dei falchi rapaci della finanza innovativa rende questo percorso indispensabile e deve rendere pratici ed effettivi i principi e i valori della funzione sociale dell'impresa bancaria, dell'essenziale rispetto della clientela e dei lavoratori, della necessaria trasparenza e correttezza nei processi di informazione degli uni e di formazione degli altri.

Impossibile negare che, superato il momento del rinnovo del contratto, il processo auspicato e necessario è stato affrontato dal tavolo sindacale con poca energia e inspiegabile lentezza, con complicazioni ed appesantimenti organizzativi che hanno inciso sull'intensità politica e la portata innovativa sia della scelta unitaria che sui positivi risultati del ccnl. L'obiettivo di un arricchimento dovuto al pluralismo delle identità, delle culture, delle diverse storie delle singole Organizzazioni, non possiamo dire sia stato colto in pieno e meno che meno, la coesione del livello nazionale ha comportato un superamento delle preesistenti criticità sui gruppi e sui livelli aziendali, né ha attenuato il livello di spregiudicata competizione tra le Organizzazioni.

Al contrario, alcune criticità già segnalate nella relazione dello scorso Consiglio Nazionale di Marina di Camerota, non hanno trovato soluzione e in una realtà politicamente rilevante e centrale per la Federazione si è trasformata in vera e propria crisi dei rapporti unitari, sino ad arrivare all'esclusione della Falcri dal tavolo unitario. Siamo tutti a conoscenza che il riferimento è rivolto al Gruppo Intesa S. Paolo in cui il processo di aggregazione vede oggi coinvolte realtà associative che rappresentano per la Falcri poco meno della metà dell'intera Federazione.

La delicatezza della situazione è sotto gli occhi di tutti e, soprattutto, genera preoccupazione per gli effetti che tale stato di cose potrebbe comportare sulla tenuta del complessivo tavolo nazionale.

Già un anno fa la Segreteria Nazionale rappresentò al Consiglio le difficoltà e le tensioni che stavano determinandosi in quel Gruppo, sia per il progressivo accentramento delle relazioni sindacali sul Gruppo stesso, con una concentrazione e semplificazione degli attori contrattuali di riferimento ed una armonizzazione contrattuale delle numerose realtà aziendali assai più pressante e pesante che altrove, sia per vere e proprie azioni di diffida avviate dalla Capogruppo nei confronti di nostri Associati colpevoli di aver esercitato, magari in maniera dura ed esplicita, il diritto di critica sindacale.

L'intensificarsi delle tensioni con la Capogruppo ha contestualmente aggravato lo stato dei rapporti con le altre Organizzazioni sindacali sino ad arrivare alla frattura e all'esclusione dal tavolo unitario della nostra Organizzazione lo scorso luglio, quando la Falcri di Intesa S.Paolo ha liberamente scelto di non sottoscrivere l'ennesimo accordo sul Fondo esuberanti che prevedeva l'uscita volontaria di ulteriori 6.500 risorse e la contestuale collocazione obbligatoria in pensione per 300 lavoratori con i requisiti Ago che non avevano inteso aderire all'offerta di uscire volontariamente.

Un accordo pesante e incoerente sia sul fronte dell'insufficienza della risposta aziendale alla necessità di nuove assunzioni in un Gruppo in cui la rete da tempo reclama un urgente incremento degli organici, sia per la scelta dura e provocatoria di ricorrere alla modalità obbligatoria del Fondo per i lavoratori già "pensionabili", esclusivamente per conseguire un ulteriore abbattimento dei costi in un Gruppo i cui risultati più che positivi sono di pubblica evidenza. Una tendenza, purtroppo, che comincia ad essere frequente nel sistema bancario.

Un accordo particolarmente sofferto anche per altre Organizzazioni sindacali che, alla fine, hanno tuttavia scelto di sottoscriverlo per non dover affrontare le conseguenze di un'esclusione.

Appare politicamente contraddittorio il comportamento delle altre Organizzazioni sindacali di Intesa S. Paolo che, dopo aver sottoscritto l'accordo,

oggi denunciano, proprio come la Falcri, il malessere diffuso e insostenibile in tutta l'Azienda sul tema degli organici e non solo.

Un accordo il cui impianto generale era stato rappresentato ai Segretari Generali delle nove Organizzazioni sindacali, vista la difficoltà a trovare una sintesi con gli Organi di coordinamento di Gruppo. In quell'occasione ci fu la mia dichiarazione ufficiale alla delegazione aziendale di Banca Intesa e agli altri Segretari Generali, portata a conoscenza di tutte le nostre Associazioni nel Gruppo, in cui affermavo che per quanto riguardava la Falcri, la valutazione e la conseguente scelta era in capo al Coordinamenti aziendali e di Gruppo, rivendicando la loro autonomia nella decisione.

La scelta di Falcri Intesa S. Paolo è stata una scelta difficile e indubbiamente coraggiosa, in un Gruppo in cui sempre più spesso il valore del pluralismo e della doverosa necessità di uno sforzo comune per arrivare a sintesi unitarie sembrano essere passati in secondo piano.

La Falcri intera non può che comprendere ed esprimere solidarietà per quanto sta avvenendo nel Gruppo Intesa S. Paolo, ma non può neppure sottacere i concreti rischi e conseguenze che tale scelta comporta sugli equilibri unitari della Federazione nel suo complesso.

Da parte dei Segretari Generali delle altre Organizzazioni è stata infatti rappresentata la difficoltà politica di una situazione in cui la Falcri sia fuori dal tavolo unitario nel più importante Gruppo bancario del Paese e con una rappresentanza assai significativa senza conseguenze nelle altre realtà. Sono state sottolineate le criticità a gestire una situazione di una differenziazione così importante e rilevante a fronte delle oggettive difficoltà a governare le complicate dinamiche dei rapporti unitari nei Gruppi dell'intero sistema e per l'effetto domino che ne potrebbe derivare.

Il rischio è che se la frattura venutasi a creare nel Gruppo Intesa S. Paolo dovesse perdurare nel tempo con un conseguente probabile deterioramento dei

rapporti unitari in quella realtà, le relazioni sul tavolo nazionale ne risulterebbero certamente condizionate e difficilmente sostenibili sul piano politico.

Inutile negare la paradossale contraddizione che si è venuta a creare e che è stata oggetto anche dell'analisi del nostro Direttivo del 17 luglio scorso: se da una parte si è compresa e condivisa la scelta di Falcri Intesa, dall'altra si è preso atto del concreto rischio di una crisi più ampia nei rapporti unitari.

Una siffatta situazione evidenzia come la realtà di Gruppi così imponenti rende più vincolanti e condizionanti le regole nello stare insieme e assolutamente necessarie le mediazioni e le sintesi unitarie. La giusta istanza di diversità o di dissenso, in un contesto unitario così articolato e complesso, oggi deve purtroppo tener conto degli equilibri più complessivi e prevenire, finché è possibile, il punto di rottura.

La riflessione del Consiglio su questa difficile situazione non può prescindere da una lettura oggettiva della fase che si sta vivendo e dei cambiamenti relativi alla tenuta degli equilibri complessivi dei rapporti unitari. La realtà dei grandi Gruppi bancari nella geografia del sistema, va, nostro malgrado, ad incidere, sul principio di autodeterminazione e autonomia della singola realtà associativa quando produce effetti sul tavolo nazionale e, quindi, sulle altre Associazioni. Paradossalmente l'inviolabilità del principio di autonomia di ogni realtà Falcri rischia di incidere su quell'indispensabile principio solidaristico che da anni ci fa sostenere la necessità politica di "diventare più Federazione e meno Associazione" al fine di essere in grado di dare una risposta aggregante e compatta alla trasformazione del sistema.

E' questo il nodo politico e determinante che si deve affrontare, è questa la risposta che dobbiamo trovare al rapporto tra autonomia dell'Associazione, in particolare quella di Gruppo, e gli aspetti solidaristici e aggreganti di Federazione. Se non riusciamo insieme a trovare una sintesi tra gli interessi e i percorsi politici dei singoli con quelli della Federazione, rischiamo di mettere in crisi il concetto stesso di Federazione che finirebbe per non governare tante realtà in totale asintonia tra di loro.

Questa è la riflessione che ognuno di noi è chiamato a fare e a valutare a quale modello di sindacato vogliamo ispirarci: una Federazione che riesce a fare sintesi equilibrata degli interessi collettivi o un insieme disaggregato di realtà diversamente rappresentative che seguono le linee politiche che, di volta in volta e autonomamente, decidono di portare avanti.

La sfida più grande e impegnativa è quella di far sì che il principio di solidarietà tra le Associazioni di Gruppo prevalga in questo consesso rispetto a possibili logiche di schieramento e di rapporti di forza. La peculiarità Falcri deve comunque consentirci di essere Federazione e di riuscire a fare una sintesi di insieme.

Non è facile fare sindacato quando nella difficoltà dei contesti da gestire si fatica a dare risposte ai bisogni sempre più complessi dei lavoratori! Se compito del sindacato è quello di fare i migliori accordi possibili, è pur vero che certi accordi lasciano sempre di più l'amaro in bocca. Si vive sempre più in difesa e il sindacato si mostra in difficoltà nel dover elaborare strategie alternative alla sola difesa e al progressivo arretramento.

Forse la protesta e l'impossibilità di fare mediazione e il conseguente rischio di isolamento possono apparire una soluzione, possono creare energia nuova e liberatoria, dare una marcia in più, diventare un'opportunità concreta di cambiamento ma potrebbe anche diventare una gabbia, un cono d'ombra di sola testimonianza critica, di politica autoreferenziale che ancor meno risponde ai bisogni impellenti e gravi di chi rappresentiamo.

E' il solito dilemma che da sempre aleggia sulla Falcri e che ciclicamente si ripropone e che tuttavia non può non tener conto che la storia della Falcri è quella di un sindacato di governo e di partecipazione. Non può non tener conto che nello scenario generale si prospettano cambiamenti importanti che il nostro settore è chiamato a definire e gestire come l'introduzione assai probabile delle RSU o il prossimo rinnovo dell'accordo sulle agibilità sindacali. Momenti in cui per la Falcri, come per tutti, sarà fondamentale esserci. Sullo sfondo si intravede anche una

possibile rivisitazione dell'accordo sul Fondo esuberanti di settore dal momento che diversi Gruppi bancari lamentano i costi crescenti dovuti alla perdita della fiscalità agevolata a seguito del decreto Bersani, al contributo di disoccupazione che le aziende bancarie pagano senza un contestuale utilizzo e che, sembrerebbe, il Governo abbia intenzione di aumentare, nonché ad una concentrazione nel Fondo di lavoratori più giovani rispetto a coloro che sono più vicini alla pensione. Peserebbe, inoltre, sempre di più il fatto che il maggior numero di uscite riguardi i lavoratori della rete a fronte di una persistente maggiore concentrazione di personale nei centri direzionali, generalmente poco disponibili a spostarsi in filiale.

Credo che, ancor più in tale contesto, ci sia bisogno nell'attuale alleanza di settore di un sindacato come la Falcri che ha svolto e deve continuare a svolgere un ruolo di rilievo.

E' indispensabile che il sindacato resti unito se si vuole continuare a dare risposte strutturate e condizionanti alle immense difficoltà che abbiamo, oggi ancora più pesanti per la complessità dello scenario globale ed il conseguente probabile "restringimento" degli spazi di rivendicazione tradizionale.

Dobbiamo essere orgogliosi di quello che oggi rappresenta la Falcri: un'Organizzazione che continua ad avere un *trend* di crescita positivo, che continua ad essere, nonostante la forte competizione tra sigle, un punto di riferimento e di attrazione per molti, con un ruolo significativo sia a livello nazionale che sui Gruppi, in molti casi con un peso specifico politico superiore alla sua effettiva rappresentanza.

Oggi avrei voluto poter parlare di ipotesi di ulteriore crescita della Falcri, sia in termini di una significativa maggiore rappresentanza numerica che di più ampie configurazioni organizzative. E' il percorso sul quale abbiamo lavorato in questi ultimi mesi.

E' un momento decisivo per noi perché se non si riesce a trovare una soluzione per mantenere la nostra posizione nel tavolo unitario, si potrebbe aprire la prospettiva di un isolamento e non di breve durata. Del resto, mi domando e vi

domando come governare le inevitabili contraddizioni interne ed esterne di una situazione in cui la Falcri ha circa la metà della sua rappresentanza al di fuori del rapporto unitario senza indebolire il ruolo e la credibilità dell'intera Federazione.

Una situazione di divaricazione interna certamente non voluta ma difficilmente sostenibile politicamente.

Per queste ragioni è indispensabile provare a trovare una "terza via" che, nel fare sintesi delle esigenze diverse, tutte con pari dignità politica, vada ad individuare un percorso politico di prospettiva aggregante e vincolante, ovviamente, in coerenza con la linea congressuale.

Gli scenari apocalittici della finanza mondiale e i suoi riverberi su quella nazionale, le incertezze complessive che da essi ne derivano, il ruolo dei Gruppi all'interno della Falcri, la criticità a gestire gli equilibri nei rapporti unitari, la necessità di tutela e di supporto a tutte le differenti realtà Falcri, l'esigenza di dare risposte organizzative ad una realtà interna sempre più composita, ci devono altresì indurre a fare una riflessione attenta sugli avvicendamenti che ci apprestiamo ad effettuare all'interno della Segreteria Nazionale e sulla scelta di coloro che saranno chiamati a guidare la Federazione, certamente in mari poco calmi e di difficile navigazione.

Dobbiamo affrontare il dibattito di questi giorni che si prefigura complesso e impegnativo con grande senso di responsabilità e volontà aggregante e, lasciatemi dire con un po' di retorica, senza disperdere mai l'amore che ognuno di noi sente per questa Organizzazione. Siamo "costretti" a individuare una sola possibile via per salvaguardare l'integrità della Falcri.

"It's gonna be a long walk home" recita una bellissima canzone di uno straordinario cantante ed è la mia metafora per dire che, anche nei momenti di cammino difficile e faticoso, la nostra casa è la Falcri.

Buon lavoro a tutti!